

Il presidente della Croce rossa italiana, Francesco Rocca

«In arrivo 20 milioni di africani»

La carestia colpisce mezzo continente: «Bisogna aiutare quei Paesi prima che la gente parta»

■ ■ ■ GIANLUCA VENEZIANI

■ ■ ■ Si chiude domani ad Abidjan, in Costa d'Avorio, la Conferenza Panafricana di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa, cui ha preso parte anche Croce Rossa Italiana (Cri). Un'occasione ideale per fare il punto con Francesco Rocca, presidente Cri e vicepresidente Federazione Internazionale di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa, sulla gravissima carestia che sta colpendo molte parti dell'Africa (per cui servono nell'immediato 4,4 miliardi di dollari), sulle ricadute che potrebbe avere sull'Occidente e sulla necessità di intervenire al più presto per evitare una catastrofe umanitaria.

Presidente, quali sono i numeri dell'emergenza?

«Secondo le stime fatte dall'Onu, circa 20 milioni di persone potrebbero morire di fame e di sete nei prossimi mesi. Il dramma coinvolge diversi Paesi dell'Africa orientale, come Etiopia, Somalia e Sud Sudan, ma anche lo Yemen. Il rischio è il combinato disposto tra le condizioni climatiche, mai così gravi dal 1945, e la situazione sociopolitica di quegli Stati, caratterizzati da forte instabilità. Per capirci, molte persone, oltre a patire gli stenti fino alla morte, potrebbero restare isolate, perché la condizioni di insicurezza impediscono alle organizzazioni umanitarie di raggiungerle».

Cosa dovrebbe fare l'Occidente, e l'Europa in primis?

«Creare elementi di stabilizzazione a livello politico, ad esempio in Somalia, in guerra civile da 26 anni, o in Yemen dove imperversa un conflitto endemico tra ribelli e governo. E poi mettere a punto azioni di sostegno strutturale allo sviluppo economico di quei Paesi. Non serve distribuire solo riso e farina, bisogna migliorare in modo permanente l'a-

spettativa di vita delle persone. Da entrambi i punti di vista, Ue e Onu finora sono state completamente assenti».

La grande carestia africana rischia di aumentare in modo consistente il flusso migratorio sulle nostre coste?

«Indubbiamente c'è questo rischio. Lei pensi quanto deve essere disperata una persona per considerare più sicura la traversata in mare che il restare nella propria terra. Le cose che dovremmo fare, oltre alle strategie suddette, sono rafforzare i canali umanitari sicuri e allo stesso tempo incoraggiare la capacità degli stessi Paesi africani di assorbire rifugiati. Non sono concepibili situazioni come quelle della Libia, in cui i migranti subiscono torture indicibili. Penso piuttosto a Paesi come l'Uganda che già oggi garantisce accoglienza a molti profughi. Ma naturalmente parliamo di un processo lunghissimo».

Aiutare quelle popolazioni "a casa loro" ci consentirebbe anche di risparmiare soldi sull'accoglienza?

«È evidente che investire lì sarebbe un modo per prevenire ciò che accade dopo. Con una tempestiva azione in loco, aiuteremmo moltissime persone a non fuggire e destineremmo i nostri soldi in modo più lungimirante e fruttuoso. Ma si tratta di una questione di priorità da parte dei Paesi europei. Qualcuno ha interesse davvero a risolvere la situazione in Siria o a stabilizzare la Libia? Finora con quest'ultima ci siamo limitati a fare accordi sull'energia...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

